

Iniziare a capire le periferie. E prima...?

L'anno scorso lessi con attenzione un articolo molto interessante di Renzo Piano e delle sue attenzioni alle periferie (al quale risposi ma senza riscontro...) ed anche quello proposto da Marco Romano sul Corriere del 27 agosto del 2014. Un articolo molto sentito e particolareggiato rispetto al tema delle periferie in particolare per quanto concerne la questione della distinzione di questi luoghi dalla città intera. Perché quello della distinzione è, in effetti, il tema centrale unito ad altri due termini: Identità e Quartieri cittadini. Io, che sono nato e risiedo a Baggio ritengo di essere residente nel miglior contesto possibile e, quindi, non mi sento di vivere in periferia. Meglio, non mi sento periferico. Già, perché a forza di utilizzare la parola "periferia" non si fa altro che porre, a chi in questi ambiti vive, lo stigma del "periferico" immettendo, quindi, una sorta di virus che porrebbe i presunti "malcapitati", in una sorta di minus valenza esistenziale rispetto a coloro che, invece, vivono nel centro cittadino. A parte che il centro cittadino è, da anni, sempre più disabitato dalla gente "normale" e "presieduto" da chi può permettersi affitti e/o proprietà di un certo livello, il concetto di periferia deve essere abbandonato per portare alla sua giusta luce quello dell'identità dei quartieri cittadini. Come noto dal 1923, con l'accorpamento dei quartieri limitrofi alla città (veri e propri paesi come, ad esempio, Baggio), si venne a creare la grande Milano in quanto la precedente città altro non era che un grosso paesone (così come oggi, comunque, Milano si dispone rispetto ad altre grandi metropoli europee...basti pensare a Parigi, Berlino, Londra, Madrid...). Ma il regime fascista, nato proprio a Milano, certamente non poteva accettare che la sua culla fosse una "piccola città". Questi antichi borghi, però, hanno quasi tutti mantenuto una loro fisionomia, dei punti centrali, degli ambiti attrattivi, dei luoghi di aggregazione naturali e/o che, pur variando nel tempo, non si sono mai allontanati troppo dal proprio centro. Ed è proprio a questo centro che è necessario ritornare. Se, purtroppo, l'architettura e la pianificazione urbanistica dal dopoguerra fino ai primi anni '90, ha confuso le tracce sul sentiero dell'identificazione dei centri e dei luoghi storico-simbolici di questi borghi, ora è giunto il momento, anche grazie alla potenzialità di trasformazione offerta dalla città metropolitana, ripensare la città cercando di costruire una mentalità di contesto e valorizzazione dei luoghi che stimoli la presa di coscienza dei residenti dell'importanza del luogo in cui risiedono e del loro ruolo. Che li aiuti a "guardarsi attorno" cercando di scoprire quali sono, possono essere o diventare, i loro punti di riferimento all'interno dei quartieri in cui si risiede. A questo proposito ricordo che

molti vecchi baggesi ancora oggi dicono, quando si indirizzano verso il centro città che “vanno a Milano”, rendendo così manifesta la loro appartenenza ad un luogo che non è periferico ma è il loro “centro di gravità permanente” per citare il grande maestro Battiato (che proprio a Baggio, nel 1973, tenne un bellissimo concerto. Ma questa è un'altra storia...). Luoghi come Crescenzago, Gorla, Precotto, Lambrate, Quarto Cagnino, Quinto Romano, Ortica, Rogoredo, Muggiano, Isola, Bruzzano, Comasina, Lampugnano, QT8, Porta Genova, Porta Ticinese, Casoretto, Chiaravalle, Cerosa, Musocco, Trenno, Stadera, Figino, Villapizzone, San Siro e tanti altri, possiedono delle caratteristiche uniche ed inconfondibili e alcune di tali realtà urbanistiche non possono essere relegate ad una perifericità solo perché distanti dal centro città ma devono sentirsi parte attiva di se stesse, capaci d'essere generatrici di proposte per i propri residenti, capaci di trasformare i luoghi della residenza negli spazi del vissuto. I problemi nei quartieri cittadini spesso nascono perché in parte manca il controllo delle Istituzioni (ed in futuro questo, se persisterà la situazione economica attuale non potrà che continuare) ma, soprattutto le i residenti non riescono a dare senso ai luoghi di appartenenza ed alla storia lasciandosi afferrare da una sorta di disinteresse sociale salvo intervenire, in maniera spot, in caso di qualche particolare situazione (costruzione di manufatto, strada, evento non gradito, manifestazione post 1° Maggio 2015 etc.) ma non coltivando la cura dell'impegno e della passione della vita nel proprio quartiere. Baggio, come tanti altri quartieri cittadini, ha una sua identità ed è sulle relazioni che questa può mantenersi o modificarsi a favore dei suoi residenti. La città (intesa come amministrazioni), nel tempo, ha fatto di tutto per non riuscire a superare l'ansia da prestazione che doveva rendere il suo centro l'anima della città non rendendosi conto, per rimanere nel metafisico, che l'anima non può esistere senza il corpo e viceversa. Pertanto la città metropolitana avrà ancor di più un senso compiuto se saprà cogliere l'opportunità di dare ai suoi quartieri, storici o recenti, quella naturale libertà di autogestione amministrativa (leggi Decentamento o Municipi) che “obblighi” i cittadini a prendersi cura dei luoghi in cui vivono in maniera fattiva, efficace, diretta, responsabile, senza mugugni e/o evitando di “pietire” interventi centrali(stici) a soluzione dei propri esclusivi problemi facendo in modo, quindi, che vi sia quasi una sorta di obbligo a guardarsi attorno, comprendere quali sono i problemi prioritari e, rimboccandosi le maniche, mettersi alla ricerca di motivazioni, soluzioni, risorse per risolverli ed imparando a fare politica nel modo migliore possibile e cioè non solo per la propria “parte” ma per la collettività. Certamente rispettando i ruoli e le impostazioni delle proprie “visioni” ideali e politiche ma, al

contempo, ricordando in maniera chiara e sincera a se stessi che i politici, le amministrazioni, i progetti, le ambizioni passano ma la città, nella sua essenza ed integrità rimane. E con essa la necessità di futuro.

Unitamente a ciò è importante ribadire che le periferie sono spesso esistenziali al di là dell'aspetto locale/geografico ed in questo tipo di periferie si è inseriti per volontà propria oppure per le circostanze. Sono le disavventure della vita, le malattie, la mancanza del lavoro a togliere la dignità alle persone e a spingerle al buio e nel profondo delle periferie dell'anima. In un'anima che, però, non porta buon frutto ma esaurimento, alienazione, paura, ossessioni, psicosi, senza di abbandono, asocialità. Importante e fondamentale, quindi, il senso di comunità e solidarietà che deve reggere il vissuto nella città. Solo costruendo comunità vere ed attive, propositive e capaci di costruire legami forti e duraturi si potrà pensare di relegare al passato il concetto di periferie sostituendolo con quello di quartieri cittadini. Luoghi portatori di una storia fatta di persone che, con mille difficoltà, cercano di riconoscersi in una comunità. Per l'oggi e per il domani.

Rosario Pantaleo

5.7.2015